

Più chiari i contorni dell'inchiesta che ha portato Maurizio Galardo agli obblighi di firma. Nei guai anche i familiari

Svelato il giro delle ricette «facili»

Il caso Il meccanismo della corruzione a Palazzo e le ipotesi di peculato, concussione e truffa



Indagato Maurizio Galardo

Clemente Pistilli

■ All'indomani della misura cautelare notificata a Maurizio Galardo, medico ed ex vicesindaco, messo dal gip Lucia Aielli agli obblighi di firma per tre volte a settimana presso la caserma dei carabinieri, si chiariscono i contorni dell'inchiesta che vede come protagonista il politico.

Le indagini su Galardo sono iniziate dopo la gambizzazione di Saverio Ferretti, compiuta il 23 agosto 2008 da Nicola Martinelli, infermiere dell'Icot, in via Giustiniano. Durante le intercettazioni telefoniche i carabinieri del Nucleo investigativo provinciale captarono una telefonata tra una familiare di Martinelli, che si era reso uccel di bosco, e il medico dell'infermiere, Maurizio Galardo, che senza visitare il paziente sarebbe stato disponibile a firmare un certificato di malattia, utile a Martinelli che aveva appena finito le ferie e sarebbe dovuto rientrare al lavoro all'Icot. I mi-

litari, coordinati dai pm Raffaella De Pasquale e Raffaella Falcone, iniziarono quindi a indagare su Galardo, concentrandosi poi su quattro filoni d'indagine: quello sulle ricette cosiddette «facili», sulle presunte truffe alle assicurazioni con incidenti stradali falsi o «gonfiati» per far ottenere a decine di persone rimborsi, sulle pensioni di invalidità civile concesse a chi non ne aveva diritto, e su alcune attività svolte dall'indagato come pubblico amministratore.

La misura cautelare è stata emessa ipotizzando i reati di falso e truffa aggravata al servizio sanitario nazionale per le ricette e di corruzione per l'assegnazione di alcuni lavori da parte dell'assessorato comunale all'università retto da Galardo. Secondo gli inquirenti il medico-politico avrebbe prescritto una montagna di farmaci a pazienti esentati dal pagare il ticket, perché invalidi di guerra, all'insaputa di quest'ultimi e facendo così avere medicinali senza pagare nulla ad altre persone, tra cui pregiudicati e, in particolare, a un anziano

pregiudicato, esponente di una famiglia di origini nomadi residente da tempo a Latina. Un raggio in cui, secondo l'accusa, sarebbero stati complici del medico anche la figlia, alcuni collaboratori e i titolari di due farmacie a lui legate, quella della sua ex moglie a Borgo Santa Maria e del cognato, nonché presidente dell'ordine dei farmacisti, su via Don Torello. Ad alcuni farmacisti sarebbero state lasciate anche ricette firmate e lasciate in bianco. Le accuse di corruzione, relativamente ai lavori per l'illuminazione del parcheggio dell'università in via Doria, alle retribuzioni per la manifestazione «Estate al Campus» e non solo, nascerebbero invece da offerte di denaro ricevute dal politico da chi ambiva a ottenere quei lavori. Due filoni investigativi sui quali vi sono oltre venti indagati, familiari del politico compresi, e su cui mancherebbe soltanto la chiusura ufficiale delle indagini preliminari. Un atto formale che a breve dovrebbe arrivare anche per la vicenda della truffa alle assicu-

razioni, con decine di indagati, anche per il caso di un nomade caduto da una scala e fatto risultare investito da un'anziana. Gli accertamenti infine sarebbero conclusi anche per le accuse mosse a Galardo di peculato, per l'uso privato del telefonino del Comune, e di concussione, per richieste di denaro fatte per affidare alcuni lavori. Ancora in pieno svolgimento invece le indagini sulle pensioni di invalidità civile, per cui gli inquirenti sembrano intenzionati a nominare dei consulenti medico-legali.

Gli avvocati Angelo Palmieri e Andrea Nascani, difensori di Galardo, stanno intanto pensando a un ricorso al Riesame contro la misura cautelare, nell'attesa che la prossima settimana l'indagato sia ascoltato dal gip. Da evidenziare ovviamente che quelle contro il politico sono solo ipotesi di reato e che quindi Galardo deve essere considerato innocente fino ad eventuale sentenza definitiva contraria. Dalla politica ieri un assordante silenzio sull'intera vicenda.

Droga, interrogatori «doppi»

Operazione Chen Ascoltati da due gip un totale di otto arrestati

■ Interrogatori e «doppi interrogatori» ieri mattina, presso il carcere di Latina, dopo la retata antidroga condotta dai carabinieri del Nucleo investigativo provinciale martedì scorso. Su un totale di 41 indagati nell'ambito dell'operazione «Chen», incentrata sullo spaccio spicciolo di cocaina e hascisc a Latina, Aprilia, Cisterna e Priverno, il gip Lucia Aielli ha emesso 28 misure cautelari e ieri ha iniziato ad ascoltare gli indagati finiti dietro le sbarre.

Assistiti, tra gli altri, dagli avvocati Oreste Palmieri, Giancarlo Vitelli, Alessandro Paletta, Pierluigi Palma, Luca Amedeo Melegari, e Morenò Gulli, sono stati sentiti dal giudice Fulvio Baccini, di 28 anni, Christian Liuzzi, di 26, Pietro e Antonio Mazzucco, di 33, Maurizio Baglieri, di 48, tutti di Latina, Daniele Francescotti, 46enne di Aprilia, ed Ermanno D'Arienzo, 52enne di Sabaudia. Tutti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, ad eccezione di Liuzzi e D'Arienzo. Il primo ha chiarito il contenuto di alcune telefonate intercettate, sostenendo che per una già aveva scontato la pena e che le altre non erano riferite allo spaccio, e il secondo ha sostenuto che non c'entra nulla con le accuse a lui mosse ed è innocente.

Nel corso del blitz, effettuando le perquisizioni domiciliari, i carabinieri avevano però trovato altra droga e armi, per cui sono stati aperti distinti fascicoli investigativi ed eseguiti arresti «bis». Per tali episodi ieri, dal gip Tiziana Coc-



«Operazione Chen» Gli investigatori in conferenza stampa

coluto, sono stati interrogati Mario Nardone, Baccini e Pietro Mazzucco. A Nardone, difeso dagli avvocati Vitelli e Stefano Iucci,

erano state trovate delle piante di marijuana sul balcone e ha sostenuto che non erano le sue, essendo quello un balcone

condominiale. Il giudice ha convalidato però quell'arresto «bis» e confermato, anche per quell'episodio, il carcere. Baccini, trovato con 200 grammi di marijuana messa ad essiccare e alcuni bossoli, e Mazzucco, trovato con 50 grammi di cocaina in giardino, entrambi difesi dall'avvocato Paletta, hanno sostenuto che quella droga era per uso personale. Solo per quanto recuperato durante le perquisizioni, al primo il gip ha quindi concesso i domiciliari e al secondo disposto la misura del carcere. Oggi altri interrogatori e martedì interrogatori degli arrestati messi ai domiciliari, tra cui Nello Fato, che mercoledì scorso, accompagnato dall'avvocato Lorenzo Ciarleo, si è andato a costituire dai carabinieri.

cle.pis.

→ **Le indagini sui fatti di sangue**

La pistola di Pradissitto un rebus per gli inquirenti

■ La pistola sequestrata ad Andrea Pradissitto sta diventando un rebus per gli inquirenti e anche gli esami in corso nei laboratori della polizia scientifica di Roma sembra non stiano aiutando gli investigatori, che sperano tramite quell'arma di far luce sui fatti di sangue che da gennaio hanno sconvolto Latina. Sulla calibro 9 parabellum, con matricola abrasa, trovata tra le mani del 20enne, con un colpo in canna,

mentre il 6 marzo scorso era in via Grassi con Simone Grenga, la Procura ha ordinato di versare un particolare acido, in grado di riportare alla luce la matricola e vedere così la «storia» di quell'arma. L'accertamento non è stato ultimato, ma sembra comunque che gli esperti siano riusciti a individuare la matricola, che non sarebbe stata ribattuta, senza però trovare traccia della «storia» di quella pistola, che non ri-

sulterebbe rubata né legalmente detenuta da alcuno. Un mistero. Il 6 marzo Pradissitto e Grenga vennero arrestati. Secondo la Polizia erano nel quartiere «Nicolosi» per compiere un attentato, forse ai danni di Fabrizio Marchetto, ma è rimasta solo un'ipotesi. Pradissitto, legato a Paolo Celani e ai Ciarelli, vittime di tentati omicidi a gennaio, è ritenuto un personaggio chiave per far luce sulla guerra di mala in corso.



Indagato Andrea Pradissitto

→ **Cronaca**

Rapina al distributore di via San Francesco Catturati i due malviventi

Stefania Belmonte

■ Catturati. I rapinatori che nella serata di mercoledì avevano fatto bottino dei 4.400 euro di incasso del distributore di gas e carburanti della Shell di via San Francesco, sono stati presi a Velletri dai carabinieri e si trovano ora presso la casa circondariale del posto. Si tratta di tre uomini di Velletri con precedenti che, alle 19:30, armati di pistola avevano minacciato e colpito con un calcio in pancia la titolare del distributore che aveva appena chiuso e si stava recando a depositare il denaro presso la cassa continua della vicina filiale Banca di Roma in via Don Torello, dove è stata avvicinata dai tre malviventi a bordo di una

Uno di colore bianco, rubata alcuni giorni fa a Genzano di Roma. Arraffati i soldi, i tre avevano cambiato il mezzo di fuga, salendo su una Fiesta nera in via del Piccarello, ma lì sono stati visti da un poliziotto in borghese che ha avvertito la polizia, che era già sulle loro tracce, perse per un soffio. A metà percorso il gruppo si è sciolto, spartendosi il maltolto: metà soldi alla coppia rimasta sulla Uno (Massimiliano Pelliconi di 36 anni e Federico Giusti di 20 anni) e metà al terzo fuggitivo, Simone Manciocchi, 30 anni. I primi due sono stati intercettati al loro arrivo a Velletri da una pattuglia dei carabinieri, in Piazza XX Settembre. Il 30enne è stato invece intercettato durante la notte, mentre dormiva a casa della nonna, a Velletri.

